

Stralcio da “I segreti della Preghiera”

Dal capitolo 1

PERCHE' PREGARE

2. Perché per mezzo della preghiera il Signore vuole trasformarci nella sua immagine

“Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte; e fu trasfigurato alla loro presenza: la sua faccia risplendette come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.” (Mt.17:1-2)

Gesù fu trasfigurato mentre si trovava con tre dei suoi discepoli su di un alto monte. Il verbo “trasfigurare” è tradotto dal greco *metamorphoo*, *cambiare in un'altra forma, trasformare*, da *meta*, *cambiare* e *morphe*, *forma*. Gesù fu trasformato, cambiò forma. I suoi discepoli videro la gloria di Gesù, la gloria che aveva in se stesso *“prima che il mondo fosse creato”* (Gv.17:5). Il Vangelo di Luca descrive lo stesso episodio e ci dice che la trasformazione di Gesù avvenne mentre egli pregava *“E mentre egli pregava, l'aspetto del suo volto cambiò e la sua veste divenne candida e sfolgorante.”* (Lc.9:29). La preghiera ha un potere trasfigurante, ci trasforma interiormente, facendoci diventare come Dio ci vuole.

*“E noi tutti, a viso scoperto, **contemplando** come in uno specchio la gloria del Signore, siamo **trasformati** nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito.”* (2Cor.3:18).

Essere trasformati nell'immagine di Cristo è il risultato più importante ottenuto grazie all'intima comunione con Dio in preghiera. La contemplazione, infatti, fa parte della preghiera, del nostro intimo rapporto con Dio. E' la contemplazione della gloria del Signore, cioè dello splendore dell'insieme di tutte le sue perfezioni, che ci trasforma e ci rende conformi alla sua immagine. Se viviamo nella contemplazione di Cristo saremo sempre più trasformati e resi simili a colui che abbiamo contemplato. Infatti, **noi veniamo trasformati da quello che contempliamo in quello che abbiamo contemplato**. Contemplare significa *guardare attentamente, a lungo, meditando, osservare con ammirazione, fissare la nostra attenzione su qualcosa o su qualcuno*. Ecco perché la pubblicità funziona: le immagini dei prodotti ci entrano dentro, si imprime nella nostra mente, la condizionano e la trasformano, e poi noi andiamo a comprare il prodotto pubblicizzato, magari pensando di aver fatto una scelta assolutamente libera. Se guardiamo un film triste, le immagini e le parole si imprime nella nostra mente, ci coinvolgono e ci trasformano dentro, dando vita a sentimenti di tristezza e di dolore, che ci possono spingere anche al pianto. Lo stesso accade con i film comici: essi trasformano la persona che li guarda, generando in essa l'allegria; con i film porno o di violenza: essi trasformano la persona che li guarda,

suscitando in essa desideri impuri e peccaminosi, o degli impulsi che inducono ad azioni o reazioni violente, sia interiori che esteriori.

“siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito”. Lo Spirito della gloria (1Pt.4:14) abita in noi e per mezzo di lui abbiamo la libertà di contemplare la gloria del Signore ed essere trasformati nella sua stessa immagine. Molti cristiani parlano soltanto della salvezza in Cristo, dimenticando o non sapendo che la meta ultima non è solo la salvezza, ma la trasformazione nell'immagine di Cristo, cioè l'acquisizione del suo carattere perfetto, della sua santità, della sua mentalità, del suo amore, della sua potenza eccetera, *“saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è”* (1Gv.3:2). Una delle vie che Dio ha scelto perché possiamo ottenere questa trasformazione è la contemplazione, è la preghiera. Perciò, se vogliamo assomigliare a Gesù, realizzando così il progetto di Dio nella nostra vita, non possiamo assolutamente trascurarla.

“di gloria in gloria” - durante la nostra trasformazione passeremo da uno stadio glorioso ad un altro: da uno stadio glorioso minore, in cui manifestiamo poco del carattere e delle perfezioni di Cristo, ad uno stadio glorioso maggiore, in cui ne manifestiamo un po' di più.

.....

4. Perché è il mezzo che Dio usa per liberarci dalle ansietà e dalle preoccupazioni e per donare pace al nostro cuore e ai nostri pensieri

*“Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi. La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. Non angustiatevi di nulla, (“Non siate in ansietà per cosa alcuna” ND) ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio **in preghiera e suppliche, accompagnate da ringraziamenti**. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.”*
(Fil.4:4-7)

In questo brano Dio ci dice come fare a vivere liberi dalla preoccupazione e dall'ansietà: dobbiamo far conoscere a Dio i nostri bisogni con preghiere e suppliche, seguite da ringraziamenti. Il Signore vuole che siamo gioiosi. La ragione della nostra gioia è che *“il Signore è vicino”*, ma nessuno può essere felice e gioioso se ha dei pesi interiori che lo preoccupano o lo angosciano. Non possiamo perciò ubbidire alla duplice esortazione di rallegrarci se non abbiamo imparato a dare i nostri pesi al Signore. Non c'è ragione di essere ansiosi perché Gesù è vicino a noi, ma se la preoccupazione o l'ansietà dovessero entrare nella nostra vita, dobbiamo adempiere alla triplice condizione indicata da Dio per esserne liberati: innalzare a lui preghiere, suppliche e ringraziamenti. La supplica si differenzia dalla semplice preghiera; essa è una preghiera fervida e insistente.

Il risultato? La pace di Dio, che nessuna intelligenza può spiegare o comprendere, sarà in noi come una guarnigione che proteggerà i nostri pensieri e il nostro cuore. Se gettiamo i nostri pesi sul Signore e poi ce li riprendiamo indietro, come fanno alcuni, non sperimenteremo la pace promessa. Per conservare la pace che Dio ci dona dobbiamo seguire il consiglio che l’apostolo dà nei versetti successivi:

“Quindi, fratelli, tutte le cose vere, tutte le cose onorevoli, tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose di buona fama, quelle in cui è qualche virtù e qualche lode, siano oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparate, ricevute, udite da me e viste in me, fatele; e il Dio della pace sarà con voi.” (Fil.4:8-9)

La sola preghiera non basta per conservare la pace; occorre anche disciplinare la mente e mantenerla occupata con pensieri positivi, bisogna evitare di fantasticare, fare oggetto dei nostri pensieri tutte le cose vere, tutte le cose giuste, pure, eccetera, tutte le cose che abbiamo imparato e ricevuto grazie alla predicazione della Parola di Dio (*“le cose che avete imparate, ricevute e udite da me”*) e dall’esempio dei servitori di Dio (*“viste in me”*). Infine, dobbiamo metterle in pratica (*“fatele e il Dio della pace sarà con voi”*). Mettendole in pratica non avremo solo la pace, ma il Dio della pace sarà con noi, dandoci con la pace la sua approvazione. La preghiera non deve essere separata dalla vita, dalla condotta.

.....

Dal capitolo 2 COME PREGARE

4. Chiedere nel nome di Gesù

*“...e quello che chiederete **nel mio nome**, lo farò; affinché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.”* (Gv.14:13-14)

*“...Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi, e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; affinché tutto quello che chiederete al Padre, **nel mio nome**, egli ve lo dia.”* (Gv.15:16)

*“In quel giorno non mi rivolgerete alcuna domanda. In verità, in verità vi dico che qualsiasi cosa domanderete al Padre **nel mio nome**, egli ve la darà.”* (Gv.16:23)

*“Ma Pietro disse: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: **nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!**»”* (At.3:6)

Anch'io, come molti credenti, ho avuto agli inizi del mio cammino di fede, un concetto sbagliato riguardo alla preghiera "nel nome di Gesù". Erroneamente ho pensato di poter ottenere qualsiasi cosa che desideravo, se mi presentavo davanti a Dio credendo nel sacrificio di Cristo e nella sua mediazione per me, e se mettevo alla fine della mia preghiera **la formula "Ti chiedo questo Padre nel nome di Gesù"**. Con il passare del tempo, constatando che spesso non ottenevo risposta alle mie preghiere, pur inserendo "la formula", compresi che dietro alla preghiera "nel nome di Gesù", c'era qualcosa di molto più profondo di quanto semplicisticamente pensavo.

E' vero che Gesù prima di ascendere al Cielo ha dato ai suoi discepoli il diritto di usare il suo nome. Egli vuole che usiamo il suo nome, perché la preghiera nel nome di Gesù, quella che è "realmente" nel suo nome, viene esaudita da Dio. Ma allora, cosa significa chiedere nel nome di Gesù?

Solitamente l'esempio che viene fatto per spiegarne il significato è questo: se qualcuno mi deve dei soldi e mi paga con un assegno, per incassarlo devo andare in banca. Nel nome del mio debitore che ha firmato l'assegno posso ritirare i soldi che mi spettano. La preghiera nel nome di Gesù, si dice, funziona in un modo simile. Il Signore mi dà un assegno in bianco firmato con il suo sangue, io devo scriverci sopra tutto quello che mi serve, poi vado alla banca celeste per riscuoterlo. In virtù del credito illimitato che Gesù ha in Cielo io posso ricevere tutto quello che gli chiedo. E' certamente un esempio molto suggestivo, c'è anche qualcosa di vero, peccato però che nella realtà le cose non vadano a finire sempre così.

Il nome, rappresenta la persona ed è simbolo del potere che quella persona ha. Cosa significa chiedere o fare qualcosa nel nome di un altro? **Significa chiedere o fare qualcosa con la potenza e l'autorità di un altro, essere un suo sostituto e rappresentante.** Un ambasciatore, ad esempio, chiede ed agisce con l'autorità e la potenza del re o del governo che lo ha inviato. **E' necessaria quindi una comunione di intenti tra colui che usa il nome e colui che gli permette di usarlo.** Nessuno darebbe ad un altro il permesso di usare il proprio nome se non fosse sicuro che il suo onore ed i suoi interessi fossero salvaguardati. Chiedere o agire nel nome di un altro significa rinnegare il nostro io, presuppone una resa dei nostri interessi a colui che noi rappresentiamo. Perciò il Signore Gesù non ci lascerà usare indiscriminatamente il suo nome per ottenere tutto ciò che ci passa per la testa, come se fosse una formula magica da appiccicare alle nostre preghiere.

Quindi, l'uso del nome di Gesù nelle nostre preghiere è condizionato. Se vogliamo sperimentare tutta la potenza della preghiera o del comando nel suo nome, dobbiamo vivere in unione intima con la **persona** di Gesù, avere i suoi stessi pensieri, sentimenti e desideri. Chiedere nel nome di Gesù significa chiedere **quello** che Gesù chiederebbe, **come** e **quando** Gesù lo chiederebbe. E' come dire: "Padre, ti prego con la bocca di Cristo, col cuore di Cristo, col pensiero di Cristo, coi desideri di Cristo, con l'amore di Cristo e con la fede di Cristo... e il Padre, vuole sempre dare quello

che Cristo chiede. Chiedere o comandare nel nome di Gesù, dunque, significa chiedere o comandare con la potenza e l'autorità di Gesù, **pregare nella persona di Gesù, come Gesù stesso pregherebbe**, come un suo sostituto e rappresentante. Per ritornare all'esempio dell'assegno, Gesù non ci dà un assegno in bianco su cui scrivere quello che vogliamo, ma semmai ci indica la "cifra" che dobbiamo scrivere ed è quello che poi realmente riceveremo.

La chiave per comprendere il segreto del chiedere nel nome di Gesù è nel seguente brano della Scrittura:

“Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto.” (Gv.15:7).

Solo se dimoriamo in Cristo e le sue parole dimorano in noi possiamo pregare veramente nel nome di Gesù e ottenere quello che chiediamo. In questa affermazione Cristo pone due condizioni:

1) La prima condizione è *“Se dimorate in me”*. Cosa vuole dire dimorare in Cristo? Nel capitolo 15 di Giovanni, di cui il versetto in questione fa parte, Gesù paragona se stesso alla vite e i suoi discepoli ai tralci attaccati alla vite. La vita presente nella linfa della vite fluisce nei tralci che continuano a rimanere uniti alla vite, mentre i tralci tagliati dalla vite muoiono. Essi non hanno una vita indipendente. Ogni cosa in loro è semplicemente il risultato della vita della vite che fluisce in loro. I loro germogli, le loro foglie, i loro fiori e i loro frutti non sono realmente loro, ma sono della vite. Invece, i tralci tagliati dalla vite muoiono, perché la vita della vite non può più fluire in loro. Dimorare in Cristo è paragonabile all'unione del tralcio con la vite. Dimorare in Cristo significa rinunciare alla nostra vita indipendente da lui perché la sua vita fluisca continuamente in noi, rinunciare ai nostri pensieri, ragionamenti e desideri, e costantemente guardare a lui per pensare i suoi pensieri, sentire i suoi desideri, le sue emozioni e quello che c'è nel suo cuore. Quando facciamo questo le nostre preghiere riceveranno la risposta da Dio.

“Domandate quel che volete e vi sarà fatto” - Se dimoriamo in Cristo e nelle sue parole quello che vogliamo è esattamente quello che Gesù vuole per noi, sia che ne siamo consapevoli o meno, perciò quello che domandiamo ci sarà accordato. In questo modo la volontà di Dio coinciderà esattamente con la nostra volontà, i suoi desideri saranno i nostri desideri, i suoi pensieri i nostri pensieri. Le nostre preghiere e i nostri desideri non saranno in realtà le nostre preghiere e i nostri desideri, ma le preghiere e i desideri di Cristo; sarà Cristo che prega in noi. Simili preghiere saranno sempre in armonia con la volontà di Dio, e il Padre risponde sempre alle preghiere del Figlio. Quando non riceviamo risposta è perché le preghiere che abbiamo innalzato erano soltanto nostre, secondo i nostri desideri, non erano pregate da Cristo attraverso di noi. Dire che dobbiamo dimorare in Cristo in tutte le nostre preghiere e permettere che lui preghi attraverso di noi è un altro modo di dire che dobbiamo *“pregare nello Spirito”*.

Per dimorare in Cristo è chiaro che prima di tutto dobbiamo essere già in Cristo, in virtù della nostra accettazione del sacrificio e della signoria di Cristo nella nostra vita. Essendo in Cristo, tutto quello che dobbiamo fare è dimorare, ovvero continuare a rimanere uniti a Cristo, dipendendo giorno per giorno, ora per ora da lui, affinché egli formi in noi i suoi pensieri, i suoi propositi e i suoi desideri.

2) La seconda condizione è: *“e le mie parole dimorano in voi”*. Se vogliamo ottenere da Dio quello che gli chiediamo le parole di Cristo devono abitare in noi in modo permanente. Perciò dobbiamo studiarle, meditarle, immergerle nei nostri pensieri, nel nostro cuore, ricordarle, ubbidirle costantemente e lasciare che esse formino e modellino la nostra vita quotidiana e ogni nostro atto. Questo significa dimorare in Cristo. E' attraverso le sue parole che Cristo impartisce se stesso a noi. Le sue parole sono spirito e vita (Gv.6:63). Durante lo studio, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio scritta dobbiamo dipendere dall'aiuto dello Spirito Santo, perché essa ci venga rivelata e prenda vita nel nostro cuore.

Se le parole di Gesù non dimorano in modo permanente nei nostri cuori non dobbiamo meravigliarci se la nostra vita di preghiera è senza potenza e senza risultati.

Dimorare in Cristo vuol dire che le sue parole, cioè le sue promesse e i suoi insegnamenti, si sono incarnati in noi. Dimorare in Cristo e far dimorare le sue parole in noi vuol dire allora che la nostra condotta è divenuta simile alla sua. *“Da questo conosciamo che siamo in lui: chi dice di dimorare in lui, deve camminare anch'egli come camminò lui.”* (1Gv.2:6)

“e le sue parole dimorano in voi”, significa anche che le sue parole specifiche, ad esempio, per la guarigione di una persona da una malattia specifica, dimorano in noi. Questo ha a che fare ancora con **lo Spirito Santo**. E' lui, infatti, che ci rivela la volontà di Dio specifica per una persona o una situazione. In tal modo possiamo chiedere secondo la volontà di Dio rivelata, cioè con l'assoluta sicurezza di ricevere la risposta.

“Questa è la fiducia che abbiamo in lui: che se domandiamo qualche cosa secondo la sua volontà, egli ci esaudisce. Se sappiamo che egli ci esaudisce in ciò che gli chiediamo, noi sappiamo di aver le cose che gli abbiamo chiesto.” (1Gv.5:14-15).

“e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo ciò che gli è gradito.” (1Gv.3:22)

Dimorare in Cristo significa essere uno con Cristo, uno con il Padre e uno con lo Spirito Santo, uno con la volontà perfetta di Dio; significa cioè essere rivestiti di **tutta** l'autorità e la potenza di Dio, di fronte alla quale nessuna malattia e nessun demone può resistere. Quando siamo così **immersi nel nome**, cioè nella persona di Gesù, non siamo più noi che preghiamo, parliamo o comandiamo, ma è **Cristo stesso**

che prega, parla e comanda attraverso di noi (*). I demoni percepiscono immediatamente l'autorità di Cristo in noi e sono costretti ad ubbidire al nostro comando. Allo stesso modo, le malattie devono andarsene e i morti risuscitano. Solo chi è in continua comunione con Cristo e vive una vita di sottomissione e ubbidienza a lui, quindi, può ottenere quello che chiede, può pregare contro una malattia o comandare con autorità ai demoni, ottenendo sempre quel che viene chiesto o ordinato nel nome di Gesù.

Possiamo vedere questa meravigliosa verità espressa nella vita degli apostoli: quando essi chiedevano o comandavano nel nome di Gesù vedevano **immediatamente** la risposta. Era come se Cristo stesso chiedesse o comandasse, e il risultato era che gli zoppi, gli ammalati e gli indemoniati venivano guariti e liberati istantaneamente (At.3:6-8; 5:16; 16:18). A Filippi, Paolo non ordinò più volte allo spirito di uscire dalla giovane schiava indovina, come invece accade spesso oggi durante le preghiere di liberazione, ma disse semplicemente, una sola volta: ***“Io ti ordino, nel nome di Gesù Cristo, che tu esca da costei. Ed egli (lo spirito immondo) uscì in quell'istante.”*** (At.16:18). Gli apostoli erano così uniti a Cristo che in certe occasioni non usarono nemmeno alla fine della loro preghiera l'espressione "nel nome di Gesù"; erano così **immersi nel nome, nella persona di Cristo**, che il pronunciare la "formula" sarebbe stato praticamente superfluo. Quando Pietro, dopo aver pregato ed aver ricevuto nel suo spirito la rivelazione della volontà di Dio, risuscitò Tabità, disse soltanto: ***“Tabità, alzati.”*** (At.9:40). Quando Paolo guarì l'uomo di Listra, zoppo dalla nascita, disse soltanto: ***“Alzati in piedi.”*** (At.14:10). Questo accadeva perché essi agivano e parlavano all'unisono con Cristo, cioè parlavano esprimendo la certezza di fede prodotta dalla conoscenza della volontà perfetta di Dio per quella situazione specifica.

Sia chiaro che non sto dicendo che da questo momento in poi nelle nostre preghiere non dobbiamo più usare la frase “nel nome di Gesù”. Ho voluto soltanto chiarirne il significato.

Che scacciare i demoni non dipenda semplicisticamente dall'uso della "formula" ma dal "dimorare" in Cristo e nelle sue parole, lo si deduce anche dall'episodio di Atti 19:13-16. Leggiamo infatti che ***“alcuni esorcisti itineranti Giudei tentarono anch'essi d'invocare il nome del Signore Gesù su quelli che avevano degli spiriti maligni, dicendo: Io vi scongiuro, per quel Gesù che Paolo predica! ... Ma lo spirito maligno rispose loro: Gesù lo conosco, e Paolo so chi è; ma voi chi siete? E l'uomo che aveva lo spirito maligno si scagliò su due di loro; e li trattò con tale violenza, che fuggirono da quella casa, nudi e feriti.”***

Essi usavano il nome di Cristo senza però dimorare in Cristo. Infatti, non avendo alcun rapporto o comunione con lui non avevano alcun diritto di usare quel nome, e quindi non avevano alcuna autorità sui demoni. Solo se scopriamo il "segreto" che sta dietro al nome di Gesù possiamo avere successo nella nostra vita di preghiera, contro le malattie e nella nostra lotta contro il diavolo.

L'esempio di vita e di preghiera degli apostoli è espressione dei livelli più elevati della maturità cristiana, alla quale tutti noi siamo chiamati. **Solo un cristiano che è stato lavorato dall'opera della croce, potrà dimorare stabilmente in Cristo e sperimentare nella pienezza, la potenza del prezioso nome di Gesù.**

(*) Qualche anno fa lessi sulla rivista "Voce degli Uomini d'Affari del Pieno Vangelo Internazionale" (Gen. - Feb. 1979), l'impressionante testimonianza di Marvin Ford, un credente americano, che ci può ulteriormente aiutare a comprendere cosa significa chiedere nel nome di Gesù. Marvin Ford racconta di essere stato ricoverato urgentemente in ospedale il 1° gennaio 1972, a causa di un'infezione acuta al miocardio inferiore. Le sue condizioni peggiorarono, la sua pressione continuò ad abbassarsi, finché, alle 14,02 l'oscurità invase la sua stanza e dopo qualche istante si fece completa: "Sentivo che il mio spirito abbandonava il mio corpo ed era come quando si toglie un tappo di un termos. Ora il mio spirito si muoveva sempre più velocemente seguendo un angolo di 45° fino al momento in cui vidi dinnanzi a me le luci iridescenti di una città meravigliosa. Era una città splendida e immensa, avvolta tutta da un alone di luce che non era di questo mondo. Vidi le sue porte di perla, le sue strade d'oro - non pavimentate d'oro ma fatte di un oro chiaro come cristallo. Vidi le mura degli edifici che erano come di diaspro screziato di celeste e di verde. E nel mezzo della città, una luce smagliante che proveniva dalla destra del Trono di Dio. Compresi che quella luce era LUI (Gesù Cristo). E pur non avendo forma umana quella luce mi accolse ed io l'adorai, in una maniera nuova, così diversa, completa, totale.

Accadde allora una cosa strana. Vidi l'ospedale e il mio corpo che giaceva sul letto. Una macchina bianca si era fermata davanti al portone e vedevo tutto questo attraverso l'oro delle strade. Era come se l'ospedale fosse privo di tetto e come continuavo a guardare vidi il reverendo Ralph Wilkerson dirigersi verso la mia stanza, entrare e prendere la mia mano sinistra fra le sue. **Allora lo udii ordinare alla morte di ritirarsi nel nome onnipotente di Gesù e, al mio spirito, di ritornare nel mio corpo.** C'erano nella stanza due infermiere che si davano da fare intorno alle mie spoglie mentre una terza tentava invano di telefonare ad un medico. Era il primo dell'anno e i medici erano irreperibili mentre il dottore di servizio era alle prese con un caso urgente. "Signore - dissi - quelli sono nei guai" Poi sentii come una forza che mi richiamava verso la terra. E' proprio vero che "molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza" (Gc.5:16). Chiesi a Gesù che cosa dovevo fare e la sua risposta fu una domanda: "E tu che cosa vuoi?" Gli dissi che avrei preferito rimanere con Lui ma se mi avesse assistito nel mio ministero sarei stato lieto di ritornare in terra. Il Signore allora mi rimproverò gentilmente per i miei dubbi e mi impartì un ordine che non potrò mai dimenticare: "Vai figlio, torna e marcia con i miei, come un ufficiale con le sue truppe, raggiungi il mio esercito che introdurrà l'era del mio Regno". Non saprei spiegarvi il significato completo di quest'ordine. So soltanto che queste sono le sue parole.

Poi, il mio spirito tornò nel mio corpo. Avevo freddo. Sorrisi all'infermiera che si affrettò a riattivare il monitor e subito udii il familiare bip-bip. Guardai l'orologio: erano le 14 e 40. Avevo trascorso una buona mezz'ora con Gesù. I medici dissero che ero morto "clinicamente". Il mio medico pianse convinto com'era della mia morte e del fatto che, anche se riportato alla vita con mezzi meccanici, avrei "vissuto" come un corpo senz'anima, dato che il cervello non può rimanere per più di tre o quattro minuti senza danni irreparabili. In seguito a questa mia avventura una luce nuova, la luce della sua gloria inondò la mia stanza per diversi giorni. Dovunque volgevo lo sguardo, Gesù era presente. Egli condusse il mio spirito intorno al mondo e mi mostrò quello ch'egli avrebbe fatto in questi ultimi tempi. Anche se stiamo vivendo il più grande rinnovamento dal tempo della Chiesa nascente, tutto questo non è che l'inizio ... Vidi mia moglie ed io mentre evangelizzavamo migliaia di persone dagli occhi a mandorla. So che ciò accadrà e già il Signore ci ha condotti in Corea, a Taiwan, nell'America centrale e in Africa orientale."

Lo spirito di Marvin Ford tornò nel suo corpo quando il pastore pregò per lui nel nome di Gesù e contemporaneamente Gesù disse: “Vai figlio, torna”. La preghiera del pastore era in perfetta sintonia con la volontà di Dio e di Cristo per quella situazione. Quando il pastore, immerso nella persona di Cristo, risuscitò Marvin, fu come se Cristo stesso ordinasse la sua risurrezione.

.....

6. La preghiera nello Spirito

In tutto quello che è stato già detto abbiamo potuto notare quanto è fondamentale la nostra dipendenza dallo Spirito Santo. Questo aspetto emerge in modo ancor più definito nei versetti che seguono. La preghiera “nello Spirito” è la preghiera che Dio Spirito Santo ispira, alla quale Dio Padre risponde. Quando l’apostolo Giovanni dice che *“l’unzione vi insegna ogni cosa”* (1Gv.2:27), intende dire che è la Persona dello Spirito Santo ad insegnarci ogni cosa, e questo vale anche per la preghiera. Se è lo Spirito di Dio che ci insegna a pregare dobbiamo imparare a dipendere costantemente da lui, affinché ci ispiri la preghiera più giusta e più efficace in ogni situazione. Quando andiamo alla presenza di Dio, invece di metterci subito a parlare, dovremmo stare in silenzio davanti a lui e invitare il suo Santo Spirito ad insegnarci come pregare. Mentre attendiamo che lo Spirito Santo si muova in noi, dobbiamo arrendere noi stessi e le preghiere che abbiamo già in mente, a lui. Allora egli ci impartirà le sue preghiere. Lo Spirito di Dio conosce la volontà di Dio Padre, e se impariamo a dipendere da lui, ci rivelerà quella volontà e ci guiderà a pregare in linea con quella volontà, trasmettendoci la fede necessaria per ricevere quello che chiediamo.

Succede a volte che quando iniziamo a pregare non sentiamo di pregare, ci sentiamo aridi e freddi interiormente. Che dobbiamo fare? Dobbiamo cessare di pregare finché non ci viene la voglia di farlo? No, è proprio quando non abbiamo voglia di pregare che abbiamo più bisogno della preghiera. Quello che io faccio in momenti del genere è di attendere nella quiete e nella pace davanti a Dio, dicendogli quanto freddo, arido o svogliato è il mio cuore e chiedo allo Spirito Santo di scaldare il mio cuore e di guidarlo nella preghiera. Non passa molto tempo che il calore della presenza dello Spirito inizia a scaldare il mio cuore e inizio a pregare con un desiderio, una libertà interiore, una pace, una forza interiore e una un’ispirazione del tutto nuovi. Quando preghiamo nello Spirito ci sarà gioia e potenza nella nostra preghiera.

Quando facciamo fatica a pregare, può essere utile ricordare che se abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, egli è dentro di noi, perciò non dobbiamo fare sforzi ascetici per ritrovare la sua presenza. L’immagine che ho in mente per descrivere quello che dobbiamo fare non è quella di una vetta da scalare ma è quella di un grande pozzo, di quelli che costruivano anticamente per abbeverare le città assediate.

Erano profondi parecchi metri e dotati di scalini che scendevano a spirale. Si scendeva dentro al pozzo fino a raggiungere l'acqua e la si versava dentro grandi otri riposti sul dorso degli asini. Quella che dobbiamo fare non è un'ascesa ma bensì una discesa. Dobbiamo scendere dentro noi stessi, nelle profondità del nostro essere, fino a raggiungere l'acqua dello Spirito, quella *“fonte che scaturisce in vita eterna”* (Gv.4:14), come disse Gesù, e lì abbeverarci e immergerci. L'apostolo Paolo dice che noi (i cristiani) siamo il tempio dello Spirito Santo che è in noi (1Cor.6:19), perciò non dobbiamo cercare Dio al di fuori di noi, ma al di dentro di noi, nelle profondità del nostro spirito.

“Dio è più intimo del nostro intimo”, ovvero “Dio è più vicino a noi stessi di noi stessi” (Sant'Agostino).

a. Pregare nello Spirito equivale a pregare “in altre lingue”

“Ma voi, carissimi, edificando voi stessi nella vostra santissima fede, pregando mediante lo Spirito Santo ...” (Giuda 20)

“ Perché chi parla in altra lingua non parla agli uomini, ma a Dio; poiché nessuno lo capisce, ma in spirito dice cose misteriose.” (1Cor.14:2)

“... poiché, se prego in altra lingua, prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmeggerò anche con l'intelligenza.” (1Cor.14:14-15)

Parlare e pregare in altre lingue è una manifestazione dello Spirito Santo in noi (1Cor.12:7-11). Dobbiamo perciò leggere 1Corinzi 14:14 così: *“se prego in altra lingua (sconosciuta), è il mio spirito (per mezzo dello Spirito Santo) che prega”*. E' lo Spirito di Dio che unito al nostro spirito ci muove a pregare, a parlare o lodare in una lingua sconosciuta. La preghiera in altre lingue è molto utile durante la nostra preghiera personale, infatti, Paolo scrive: *“chi parla in altra lingua edifica se stesso”* (1Cor.14:4). Anche Giuda 20 afferma la stessa cosa. La parte di noi che viene edificata è principalmente il nostro spirito. E' molto importante avere cura delle condizioni del nostro spirito, poiché è con esso che incontriamo Dio ed abbiamo comunione con lui, ed è in esso che egli deposita le sue rivelazioni. Pregare spesso con il nostro spirito serve anche a tenerlo in piena efficienza, ad accrescerne la sensibilità e ad essere liberati da ogni durezza spirituale.

“...li udivano parlare in altre lingue e magnificare Iddio” (At.10:46)

Pregare nello Spirito, con le lingue, è un modo grazie al quale noi possiamo adorare e magnificare Dio. Quando sentiamo ancora di esprimere a Dio quanto lo amiamo, ma abbiamo esaurito tutti i termini del nostro vocabolario, lo Spirito Santo

ci aiuta a farlo mediante la preghiera in lingue. Noi non capiamo nulla di quanto diciamo (a meno che non ci sia rivelato), ma quelle lodi espresse con quelle strane parole sono comprese da Dio. Dopo questa preghiera abbiamo la sensazione di essere riusciti ad esprimere l'inesprimibile. Una grande pace, un senso di pienezza interiore e la certezza di aver detto a Dio tutto quello che dovevamo dirgli, segue in genere la preghiera in lingue. Inoltre, pregare in altre lingue è un'arma molto potente quando si prega per gli indemoniati. La preghiera nello Spirito Santo irrita e terrorizza gli spiriti demoniaci, e contribuisce al loro allontanamento e alla liberazione di coloro che sono sotto la loro influenza. In quest'ottica possiamo leggere il brano di Isaia: *“quando l'avversario verrà come una fiumana, lo Spirito dell'Eterno lo metterà in fuga”* (Is.59:19).

b. Pregare nello Spirito equivale anche a pregare con l'intelligenza illuminata dallo Spirito Santo, nel nostro proprio linguaggio

“... pregate in ogni tempo, per lo Spirito, con ogni sorta di preghiere e di suppliche...” (Ef.6:18)

Paolo scrive in 1Corinzi 15:15: *“Pregherò con lo spirito (in greco *pneuma*), ma **pregherò anche con l'intelligenza** (in greco *nous, mente*)”*. Pregare con la mente non significa che non si sta pregando nello Spirito. Una mente spirituale, cioè la mente di una persona che dimora costantemente in Cristo e viene mantenuta in una condizione di costante rinnovamento mediante la Parola di Dio, è governata dallo spirito, e attraverso di esso, dallo Spirito Santo. Quando lo spirito e la mente di un uomo sono uniti e collaborano tra loro sono una sola cosa con lo Spirito Santo, con la mente di Cristo e di Dio. **Perciò la mente, così immersa nello spirito umano e nello Spirito Santo, pregherà secondo la rivelazione ricevuta da essi. La preghiera che ne scaturisce è la preghiera nello Spirito.**

Se la nostra mente è controllata dal nostro spirito e dallo Spirito Santo, le nostre preghiere saranno preghiere spirituali, fatte cioè secondo la volontà di Dio (espresse nella nostra lingua corrente). Se la nostra mente non è rinnovata è controllata dalla carne, cioè dai nostri desideri egoistici e dalle nostre passioni, e quindi le nostre preghiere saranno carnali, abitudinarie, prive di vita e di ispirazione, non edificheranno nessuno e, soprattutto, non riceveranno alcuna risposta. Purtroppo, di preghiere carnali sono anche troppo piene le chiese. Perché? Perché ci sono ancora troppi cristiani che non camminano o non sanno camminare nello Spirito. Per essere in grado di pregare nello Spirito un cristiano deve imparare prima a camminare nello Spirito. Pregare nello Spirito sarà un'impresa molto ardua se durante l'intero giorno abbiamo camminato nella carne. La qualità della preghiera di un uomo è determinata dal suo stile di vita. Come potrebbe una persona carnale offrire preghiere spirituali?

Da quanto è stato detto finora in questo studio deduciamo che: pregare con

fede, pregare secondo la volontà di Dio, pregare nel nome di Gesù, pregare dimorando in Cristo e pregare nello Spirito sono espressioni che descrivono in modi diversi una medesima realtà. Dio stesso è l'autore della preghiera in noi; perciò risponde sempre alle preghiere che egli stesso ha ispirato. La vera preghiera, quella che tocca il cuore di Dio e ci permette di ricevere quello che chiediamo, nasce dalla nostra intima relazione con Cristo, con lo Spirito Santo, con la Parola di Dio e da uno stile di vita conforme a quanto essa insegna. Qualsiasi altra cosa non si può definire vera preghiera.

7. La preghiera dello Spirito

“Allo stesso modo ancora, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo pregare come si conviene; ma lo Spirito intercede per noi con sospiri ineffabili; e colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio.” (Rom.8:26-27)

Questo brano non dice la stessa cosa di Efesini 6:18 e Giuda 20, come invece molti sostengono. **In Romani 8 è lo Spirito Santo stesso che prega nell'uomo**, mentre nei due brani citati è l'uomo che prega, ispirato e guidato dallo Spirito Santo che lo inabita. Non tutti i cristiani hanno realizzato questa importante differenza. Paolo dice che lo Spirito Santo, dimorante in noi viene in aiuto alla nostra debolezza o infermità (*astheneias*). In questo caso la debolezza o infermità è l'ignoranza; infatti, in diverse occasioni noi non sappiamo neppure come dobbiamo pregare, e lo Spirito Santo, con la sua conoscenza, ci aiuta a risolvere il problema intercedendo per noi.

*“Viene in aiuto” o “sovvieni”, come traducono alcuni, è la traduzione del termine greco *sunantilambanetai*, da *sun*, insieme con; *anti*, contro e *lambano*, tenere stretto, prendere per mano. Il senso di questa parola è: *prendere strettamente per la mano una persona debole ed affaticata, lottando insieme a lei contro qualcosa, per aiutarla ad ottenere quello di cui ha bisogno. La preghiera dello Spirito è la risposta di Dio alla nostra povertà.* Questo, in effetti, è anche il senso della preghiera in tutto il Nuovo Testamento. La sorgente della nostra forza sta nel ricevere lo Spirito Santo, nel dipendere da lui e nell'avere e mantenere una comunione intima con lui.*

L'apostolo Paolo afferma che lo Spirito Santo **“intercede per noi con sospiri ineffabili** (altri traducono: *“con sospiri che non possono essere espressi in un discorso articolato”*). Egli intercede in noi e per noi esprimendo quello che per noi è inesprimibile. In Romani 8:34 è scritto che Cristo *“è alla destra di Dio e anche intercede per noi”*, e in Ebrei 7:25, di Cristo è scritto che *“vive sempre per intercedere per noi”*. Ciò significa che abbiamo **due intercessori**: il primo è Cristo, che intercede dal Cielo per noi, quindi, **esternamente** a noi, e il secondo è lo Spirito Santo, che intercede sulla terra per noi dalle profondità del nostro cuore, quindi, **internamente** a noi. Non è meraviglioso e incoraggiante sapere di avere la seconda e

la terza Persona della Santissima Trinità che intercedono continuamente per noi? Dobbiamo ricordarlo soprattutto nei momenti in cui ci sentiamo tristi, depressi, abbandonati, o se dovessimo subire delle persecuzioni e dovessimo trovarci in un'oscura cella a causa dell'Evangelo del Regno, o in una qualsiasi situazione di difficoltà in cui possiamo venire a trovarci. Il solo pensiero che Cristo e lo Spirito Santo stanno pregando per noi, e lo stanno facendo anche in questo preciso momento, dovrebbe immediatamente rianimarci e fortificarci.

Che la preghiera **dello** Spirito differisca dalla preghiera **nello** Spirito lo si deduce anche dall'espressione: "*colui che esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello Spirito*":

a. Dio Padre esamina il cuore del credente per sondare quale sia il desiderio, la preghiera dello Spirito, mentre per la preghiera nello Spirito, cioè ispirata dallo Spirito, non è necessario per lui scrutare il cuore, è sufficiente che l'ascolti mentre fuoriesce dalla bocca del credente. Dio esamina il cuore non per conoscere le preghiere che esprimiamo consapevolmente, in maniera comprensibile, ma per "conoscere" quale sia la preghiera dello Spirito, cioè quella che sorge dentro di noi per opera dello Spirito, senza che noi ne siamo consapevoli.

b. La preghiera dello Spirito è costituita da "*sospiri ineffabili*", cioè che non possono essere espressi con parole, mentre la preghiera nello Spirito è espressa con parole, nella lingua che solitamente parliamo, oppure nella lingua nuova che abbiamo ricevuto con il battesimo nello Spirito. E' fuor di dubbio che sospiri e parole non siano la stessa cosa. Gran parte del mondo pentecostal-carismatico, invece, interpreta, io credo erroneamente, i sospiri ineffabili come il parlare in lingue.

"egli intercede per i santi secondo il volere di Dio" - **Lo Spirito Santo prega per quelli che sono i nostri reali bisogni, secondo la perfetta volontà di Dio.** Il Signore risponderà a tali preghiere perché i sentimenti e i desideri dello Spirito sono esattamente i sentimenti e i desideri di Dio. Ci sono circostanze in cui non siamo sicuri di come dobbiamo pregare ma sia ringraziato Dio per averci dato il suo Spirito che sa come intercedere efficacemente per noi, chiedendo quello che veramente è giusto e utile in ogni situazione.

Paradossalmente può accadere che noi preghiamo per qualcosa che ci sembra buona ma che Dio non vuole darci, mentre dalle profondità del nostro cuore sale la preghiera dello Spirito Santo che va nella direzione opposta alla nostra. A quale di queste due preghiere Dio risponderà? Chiaramente a quella dello Spirito, perché "*egli intercede per i santi secondo il volere di Dio*". Ringraziamo il Signore perché nonostante la nostra congenita ignoranza continua a guidarci nelle sue vie e a correggerci continuamente, aiutandoci a fare, in un modo o nell'altro, la sua volontà.

.....

Dal capitolo 6

DIVERSI ASPETTI DELLA PREGHIERA - 4

L'adorazione

Molti credenti entrano “nei cortili del tempio di Dio” con canti di lode e lì si fermano. Eppure c'è un ulteriore tappa che li aspetta nel luogo santissimo, quella più elevata, il punto di arrivo, l'obbiettivo ultimo del singolo cristiano e di tutta la Chiesa: l'adorazione. Il Signore vuole che lo preghiamo, che lo ringraziamo, che lo lodiamo ed infine che lo adoriamo. Dio sta cercando dei veri adoratori, che lo adorino in spirito e verità. *“Ma l'ora viene, anzi è già venuta, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; poiché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito e verità”.* (Gv.4:23-24).

Ma che cosa vuol dire “adorare”? Qualcuno usa il termine adorazione riferendosi in senso più generale al culto di un'assemblea di credenti e include: canti, preghiere, lode, ringraziamento. Qualcun altro, invece, lo usa riferendosi al culto personale, individuale. Sia che ci riferiamo all'adorazione della chiesa o a quella del singolo credente, questo termine ha un significato preciso.

Il termine greco usato più frequentemente per adorare è *proskuneo*, da *pros*, verso, e *kuneo*, baciare. Può essere tradotto come *prostrarsi per baciare la mano o i piedi di qualcuno, rendere omaggio, esprimere un atto di riverenza*. Adorare è il massimo atto del culto di latria, dal greco *latreia*, servitù, culto dovuto a Dio. *Proskuneo* è l'atto spirituale, fisico, pubblico o privato del prostrarsi davanti a Dio con tutto il proprio essere, riconoscendo e omaggiando la sua natura, la sua Signoria e immensa maestà, la sua onnipotenza, onniscienza e onnipresenza. E' principalmente un atto interiore che può, o meglio, dovrebbe essere accompagnato anche da un atto fisico esteriore. Vale a dire che quando adoriamo piegando le ginocchia del nostro cuore, sarebbe bene piegare anche quelle fisiche. Sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento l'adorazione viene preceduta dall'atto dell'inchinarsi, del prostrarsi. In effetti, l'inchinarsi, il prostrarsi, era già parte dell'adorazione. Tutto il nostro essere, spirito, anima e corpo deve partecipare alla fase più elevata della preghiera: l'adorazione.

“Allora l'uomo s'inchinò, adorò il Signore, e disse ...” (Ge.24:26)

“Il popolo prestò loro fede. Essi compresero che il Signore aveva visitato i figli d'Israele e aveva visto la loro afflizione, e s'inchinarono e adorarono.”
(Es.4:31)

“risponderete: ‘Questo è il sacrificio della Pasqua in onore del Signore, il quale passò oltre le case dei figli d'Israele in Egitto, quando colpì gli Egiziani e salvò le nostre case’. Il popolo s'inchinò e adorò.” (Es.12:27)

“Mosè subito s'inclinò fino a terra e adorò.” (Es.34:8)

“Allora Giosafat chinò la faccia a terra, e tutto Giuda e gli abitanti di Gerusalemme si prostrarono davanti al Signore e l'adorarono.”
(2 Cro.20:18)

“Allora Giobbe si alzò, si stracciò il mantello, si rase il capo, si prostrò a terra e adorò dicendo ...” (Gb.1:20)

“Entrati nella casa, videro il bambino con Maria, sua madre; prostratisi, lo adorarono; e, aperti i loro tesori, gli offrirono dei doni: oro, incenso e mirra.” (Mt.2:11)

“Quand'ecco, Gesù si fece loro incontro, dicendo: «Vi saluto!» Ed esse, avvicinate, gli strinsero i piedi e l'adorarono”. (Mt.28:9)

“Le quattro creature viventi dicevano: «Amen!» E gli anziani si prostrarono e adorarono.” (Ap.5:14)

“E tutti gli angeli erano in piedi intorno al trono, agli anziani e alle quattro creature viventi; essi si prostrarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio, dicendo ...” (Ap.7:11)

“E i ventiquattro anziani che siedono sui loro troni davanti a Dio, si gettarono con la faccia a terra e adorarono Dio, dicendo ...” (Ap.11:16)

“Allora i ventiquattro anziani e le quattro creature viventi si prostrarono, adorarono Dio che siede sul trono, e dissero: «Amen! Alleluia!»” (Ap.19:4)

Anche il diavolo, sul monte della tentazione, aveva questa comprensione dell'adorazione, infatti, disse a Gesù: *“Tutte queste cose ti darò, se tu ti prostri e mi adori.”* (Mt.4:9).

Adorazione vuol dire, dunque, prostrarsi e baciare Dio. E' Dio stesso che ci aiuta a capire meglio questo concetto. E' lui stesso, infatti, che ci dice: *“Rendete omaggio al figlio, affinché il Signore non si adiri”* (Sal.8:12), *“Rendete omaggio al figlio”*, letteralmente *“bacciate il figlio”*, cioè *“adorate il Figlio di Dio, siategli sottomessi”*. Naturalmente, il figlio di cui si parla nel Salmo 8 è il Signore Gesù, l'Unto al quale il Padre dice: *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”* (8:7; At.13:33-34). Adorare il Figlio di Dio vuole dire baciare le sue mani e i suoi piedi trafitti a causa dei nostri peccati.

Naturalmente, sappiamo che l'oggetto della nostra adorazione non è solo il Figlio ma è tutta la Santissima Trinità. Adoriamo Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo. L'adorazione di qualsiasi altro essere oltre al Dio Uno e Trino fa di noi degli idolatri.

Come disse Gesù in risposta alle tentazioni del diavolo: “*Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto*”. (Mt.4:10).

Una componente essenziale dell’adorazione è la contemplazione

*“E noi tutti, a viso scoperto, **contemplando** come in uno specchio la gloria del Signore, siamo **trasformati** nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione del Signore, che è lo Spirito.”* (2Cor.3:18).

Sante Babolin, un’eccellente insegnante della Scrittura, in una sua catechesi, disse che adorare, nel significato latino della parola, vuol dire portare una mano alla bocca, non proferire alcuna parola per lo stupore di fronte alla grandezza di colui che contempliamo, stare in silenzio esprimendogli tutto il nostro amore e la nostra ammirazione.

Contemplare significa *guardare attentamente, a lungo, senza fretta, meditando, osservare con ammirazione, fissare la nostra attenzione su qualcosa o su qualcuno*. Come abbiamo già visto all’inizio di questo studio, la contemplazione della gloria del Signore, cioè dello splendore dell’insieme di tutte le sue perfezioni ci trasforma e ci rende conformi all’immagine di Cristo. Infatti, **noi veniamo trasformati da quello che contempliamo in quello che abbiamo contemplato**.

Nell’adorazione, mentre “*offriamo il nostro culto per mezzo dello Spirito di Dio*” (Fil.3:3), lo stesso Spirito opera in noi la trasformazione, “*siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione del Signore, che è lo Spirito*”. Mentre adorando contempliamo Dio, egli divinizza noi, rendendoci simili a sé. Come cristiani siamo già stati resi partecipi della natura divina (2Pt.1:4), dunque divinizzati, cioè resi figli di Dio (Sal.82:6). Mediante l’adorazione la natura di Dio può espandersi in noi e produrre un cambiamento in tutte quelle aree della nostra vita che lo necessitano. **L’adorazione ci espone alla gloria di Dio e ci permette di riconoscere i nostri peccati, di confessarli e quindi di esserne purificati**. Di fronte alle perfezioni della gloria di Dio vediamo con chiarezza tutte le nostre imperfezioni. Fu contemplando la gloria del Signore che il profeta Isaia riconobbe il suo peccato: “*Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure*” (Is.6:5). Per un profeta essere un uomo dalle labbra impure è certamente una contraddizione che non ci si aspetterebbe di trovare. Ci dimentichiamo troppo spesso che è vero che abbiamo un tesoro dentro di noi, ma continuiamo ad essere dei vasi di terra.

La vera adorazione ci spinge all’azione e all’evangelizzazione

I veri adoratori, quelli che Dio sta cercando, sono anche i veri evangelizzatori. Nell’adorazione Dio ci trasforma impartendoci i suoi stessi sentimenti e desideri. Il suo cuore batte per i perduti, perché tutti gli uomini giungano a ravvedimento (2Pt.3:9). Mentre adoriamo il nostro cuore incomincia a battere con il suo e riceviamo il suo stesso amore per i perduti. Mentre contemplava il Signore nel tempio, Isaia non

solo riconobbe il peccato di avere delle labbra impure e lo confessò, ma sentì anche la spinta di andare ad aiutare il suo popolo perché fosse liberato dal suo stesso peccato. Dio gli disse: *“Chi manderò? Chi andrà per noi? Allora io risposi: Eccomi, manda me!”* (Is.6:8), e Isaia andò ad annunziare al popolo la Parola di Dio.

L’apostolo Giovanni scrive: *“Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo **contemplato** e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita (poiché la vita è stata manifestata e noi l’abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché voi pure siate in comunione con noi; e la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo.”* (1Gv.1:1-3). Anche noi possiamo annunziare solo quello che abbiamo udito, visto e contemplato di Cristo, nel nostro spirito, durante l’adorazione. L’annuncio, l’evangelizzazione parte da un cuore che incontra quotidianamente Dio nell’adorazione, che ode la sua voce e che accoglie la sua chiamata. Possiamo andare nel mondo ad evangelizzare solo se abbiamo toccato Dio e siamo stati da lui trasformati e riempiti con il suo amore per gli uomini. Tutto quello che facciamo che non parte da un incontro con Dio, dall’adorazione, non è evangelizzazione ma propaganda, proselitismo.

L’adorazione e la contemplazione hanno bisogno di silenzio. Nell’adorazione non ci sono molte parole. Si è così consapevoli della presenza di Dio che le parole sono inutili. E’ nel silenzio pieno della sua presenza che Dio ci parla. E’ nel silenzio, mentre adoriamo che dobbiamo imparare ad ascoltarlo. Personalmente credo che uno degli scopi più importanti dell’adorazione sia proprio creare nel credente la giusta condizione per l’ascolto di Dio.

Quello che ho affermato precedentemente riguardo la lode vale anche per l’adorazione. Il culto spirituale, ovvero l’adorazione, quella che Dio gradisce e desidera da noi, è l’offerta quotidiana di noi stessi quale sacrificio vivente. Tutto il nostro essere, spirito, anima e corpo dev’essere consacrato a Dio e al suo servizio. In questo modo l’adorazione non è più solo questione di qualche momento vissuto in comunione d’amore con Dio, in cui gli rendiamo omaggio prostrati davanti a lui, ma diventa il nostro **stile di vita**.

“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale.” (Rom.12:1)

Questa verità è sintetizzata e confermata dal più grande comandamento dato da Gesù: *“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente”* (Lc.10:27). Amore è principalmente sacrificio di sé, è dare se stessi a Dio e al prossimo. Chi ama sacrifica se stesso in ogni situazione per dare, per fare il bene. Chi agisce così adora Dio continuamente, con la propria vita; è un vero adoratore che Dio gradisce.

“Il fondamento dell’amore, dell’adorazione, sta nel perdersi, nel sommergersi in quel che si ama e nel considerare come un nulla tutto il resto” (P. Charles De Foucauld - Opere spirituali pag.41)

*“Io non ti chiedo di pensare molto, ma di amare molto; adorami e amami, guardami e ripetimi incessantemente che tu mi ami, che ti doni a me.”
(P.Charles De Foucauld - Scritti spirituali)*